

La storia da nestrìs cjampanis, Flavio Cossar. Sot sera, 19.08.2008



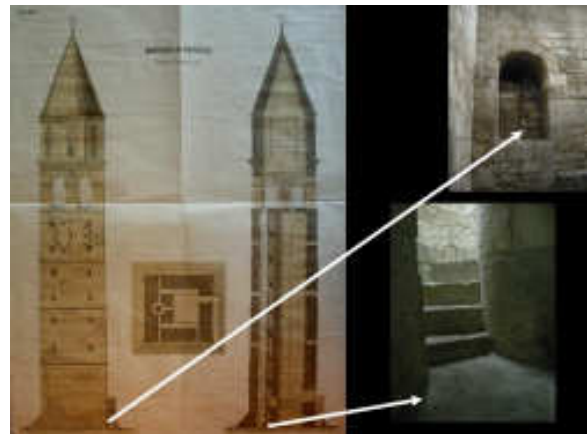
Sappiamo che fino all'editto di Giuseppe II d'Austria del 1782, al primo piano della chiesa dei Pagani era situata la parrocchiale dedicata a San Pietro per gli abitanti del territorio chiamato Pala Crucis. Forse, questa Pieve utilizzava proprie campane. Una situazione molto antica che cessò appunto a fine Settecento, allorché la Comunità di Aquileia scelse come propria ed unica parrocchiale la cattedrale.

A metà Ottocento sappiamo che sul campanile c'erano ben 5 campane (oggi 4: tre grandi ed una piccola).

La torre Popponiana fu costruita nel sec. XI come luogo

fortificato, di protezione e di avvistamento, solo successivamente divenne torre campanaria. Il tamburo ottagonale e la cuspide come oggi le vediamo sono del XVI secolo.

Il primo documento che parla delle campane della torre popponiana è datato 1211, sotto il patriarca



Wolchero; mentre sappiamo che nel 1296 il patriarca Raimondo della Torre fa fondere ben sette campane. Ma di questi periodi ci parlerà dovutamente il dr. Tiussi nella prossima serata.



Proprio all'ingresso della Chiesa dei Pagani sono venute alla luce alcuni fori entro cui erano passanti, già in epoca massenziana (sec. IX), le funi di alcune campane: forse il più antico indizio in aquileiese. Forse la raffigurazione più vecchia della torre popponiana con tanto di cella campanaria e cuspide è quella riportata in un disegno di fine sec. XV proveniente dal coro ligneo absidale .

Accanto al battistero, sul lato nord, esisteva un vasto edificio alla cui sommità si trovava una piccola cella campanaria a vela.



Ma veniamo al tema delle nostre campane.

Nel 1858 la Comunità di Aquileia decise di far fondere due vecchie campane (delle cinque presenti allora nel campanile) per ottenerne due nuove: lo decise nella seduta della “Vicinià” del 7 giugno che si tenne nelle Scuole Elementari. Il Podestà era Giovanni Blason, parroco Antonio Boscarolli e Giuseppe Urbanetti segretario municipale. Giuseppe Urbanetti è il figlio di Antonio, che nel 1833 riedificò la Chiesetta delle Vergini.

La spesa complessiva sarà sostenuta dall’intera popolazione, suddivisa appositamente in 4 classi:

1. I possidenti e commercianti con una spesa individuale di 4, 48 fiorini;
2. I Coloni con 2,24 fiorini a testa;
3. I mezzi coloni e artisti con fiorini 1,12;
4. I sottani con fiorini 0,36

L’incarico fu affidato al fonditore udinese Luigi Broili per un importo di fiorini 300 da pagarsi in tre rate, a dicembre degli anni 1858, 1859, 1860. Questi si impegnava a ricollocare le due nuove campane entro il 16 luglio 1858, pena una multa a favore dei poveri di Aquileia di fiorini 20.

Il Fante Municipale Pietro Canesin in data 19.06.1858 dichiara di essersi portato “casa per casa avvertite le parti” per l’avviso di pagamento (suddiviso in quattro rate annuali) in base ad un elenco dei residenti aquileiesi indicati per nominativo del capofamiglia, relativa condizione sociale (possidente, colono, artista, sottano) e numero di abitazione (il numero civico era riferito alle località di Aquileia, Monastero, Beligna e S.Egidio). Il numero dei capifamiglia è di 301.

Il Parroco ed il podestà di Aquileia ebbero l’incarico di designare due fiduciari della Comunità aquileiese per le operazioni di pesa (previa rottura delle due vecchie campane) e loro rifusione ad Udine.

Le spese per il trasporto ad Udine delle vecchie campane e di quelle nuove ad Aquileia furono a carico del Comune di Aquileia, mentre quelle per il ricollocamento sul campanile delle nuove, compreso il ripristino del meccanismo o “gioco” delle campane, fu a carico del fonditore Broili.

Le due vecchie campane vennero portate a Udine il 22 giugno da Paolo Sandrin (la spesa fu di sei fiorini), spezzate e pesate in 2.085 grosse venete, pari a circa qli. 10.

Fiorini dodici invece vennero dati per le spese sostenute il 9 e 10 luglio 1858 ai due fiduciari della Comunità di Aquileia che assistettero alla fusione delle nuove campane: erano i sigg. Giovanni Cossar e Francesco Donda.

Il fabbro Marcon Francesco ebbe l’incarico di riparare il meccanismo delle campane rimaste sul campanile e la spesa fu di 4, 25 fiorini, mentre Antonio Bergamasco, muratore, ebbe l’incarico da parte del Broili di rimuovere le due vecchie campane e di riposizionare quelle nuove: la spesa fu di fiorini 4, liquidata il 20 settembre 1858.

In seguito alla seduta della Vicinia del 10 giugno 1860 (Podestà Giuseppe Pasqualis), la comunità di Aquileia decise di far rifondere le campane della propria chiesa parrocchiale. La spesa che si andò a sostenere fu stimata in 2.000 fiorini, da pagarsi al fonditore De Poli di Udine nel corso di cinque anni (1860- 1864) in dieci rate, nel modo seguente:

- a) 7/12 a carico dei possidenti, commercianti e coloni;
- b) 5/12 a carico degli artisti, $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{4}$ coloni e sottani

Anche per queste nuove tre campane il contratto con il fonditore prevede che le spese di prelievo e ricollocamento delle campane fossero a carico del De Poli, mentre si precisò che al Comune di Aquileia dovessero spettare l'onere delle spese di ripristino del castello ligneo della cella campanaria, le spese di trasporto delle campane ad Udine e viceversa, la loro "santa Benedizione" e l'accertamento che le tre nuove campane fossero accordate nelle rispettive note musicali DO RE MI col "corista di Vienna" (il riferimento era il LA di Vienna, probabilmente definito da un diapason locale); esse dovevano possedere un suono "armonico sonoro forte maestoso e chiaro". Il peso delle nuove tre campane fu stabilito in 3.200, 2.050 e 1.500 libbre grosse (cioè circa 34 qli complessivi). Il De Poli doveva garantire la bontà del proprio lavoro per tre anni a partire dall'attivazione sonora delle campane, nonché la buona riuscita dell'innalzamento delle campane sul campanile (cosa non semplice visto il peso consistente).

Il lavoro di ricollocamento delle nuove campane avrebbe dovuto terminare entro il 31 luglio 1860 pena la multa di 50 fiorini che sarebbero entrati a far parte del Fondo per i Poveri di Aquileia.

Le nuove campane inoltre dovevano riportare lo stemma del Comune di Aquileia, l'indicazione dell'anno di fusione e i Santi Protettori: Beata V. Maria, i SS. Ermagora e Fortunato, S. Antonio e S. Giuseppe.

Alla popolazione aquileiese spettava stabilire la buona sonorità delle nuove campane, eventuali discordie dovevano essere risolte avvalendosi di due professori di musica: una per la parte del Fonditore e l'altro per quello della Comunità, era previsto un terzo professore, inappellabile.

Fu stabilito, inoltre, che il metallo da aggiungere a quello delle vecchie campane (calcolato nel 4%) verrà pagato a soldi 73 in argento per libbra.

Le vecchie e nuove campane dovevano essere pesate da un pubblico pesatore (e ciò fu fatto a Udine).

G.B. De Poli, i primi giorni di luglio 1860, inviò al Comune di Aquileia una precisa nota dei lavori da farsi nella cella campanaria e disse che avrebbe fuso una "quarta campana in ottava concertata con quella maggiore", regalando alla municipalità la propria mano d'opera (n.d.r.: non si sa se poi l'abbia effettivamente fusa).

Il 18 luglio 1860 il De Poli mandò ad Aquileia il giovane Domenico Basaldella (meccanico di sua fiducia) a "levare le quattro vecchie campane" e a formare il nuovo castello nella cella campanaria. (NB: nel 1858, 5 erano le campane sul campanile).



Il 23 dicembre 1860 il Comune di Aquileia dichiarò che il lavoro della fusione delle tre nuove campane è stato portato a termine con "soddisfazione della popolazione di Aquileia" e precisa che l'importo complessivo da dare al fonditore De Poli è di fiorini 2.207 comprensivo di fiorini 1.670 per il metallo che si è dovuto aggiungere all'atto della fusione.

Un'altra cosa strana è che la campana in MI è datata 1891, non 1860 e pertanto verrebbe da supporre che tra queste due date sia successo qualcosa che ha portato alla probabile sua rifusione. Anche il fonditore

non è il De Poli bensì il Broili e sulla campana appare il nome della città di Gorizia.

Il pagamento del dovuto non fu fatto nei termini e modalità previste ed il De Poli per ben tre volte scrisse al Podestà per ottenere il completo pagamento del suo compenso. Il farmacista Vincenzo Zandonati ed il parroco Boscarolli furono incaricati di preparare un resoconto di questo mancato completo pagamento al De Poli, cosa che fu presentata al Consiglio Comunale di Aquileia il 6 maggio 1868. Essi dichiararono che le colpe erano da ascrivere a diversi fattori tra cui le somme non riscosse da coloro che erano deceduti e da quelli che nel frattempo erano espatriati, dai ritardi e dalla trascuratezza da parte del segretario nella riscossione dei pagamenti, dalle inesattezze nell'individuazione di chi e quanto doveva pagare nel corso degli anni, ecc.

Il De Poli ebbe ragione solo una ventina d'anni dopo, allorchè l'Imperial Regio Tribunale d'Appello di Trieste, il 2 gennaio 1890, confermò al Podestà di Aquileia G.B. Stabile la sentenza in secondo appello del pagamento da parte del Comune di Aquileia di quanto dovuto al De Poli.



L'archivio storico di Aquileia conserva, inoltre, un paio di documenti relativi alla fusione di altre due campane, una per la sacrestia (definita come la più piccola ed è quella, forse che veniva suonata per avvisare la comunità della morte di un bambino) e l'altra per il campanile.

Un primo documento porta la data 27 dicembre 1885 ed è un resoconto delle spese da effettuarsi per la fusione delle due campane (sempre al De Poli) e per i conseguenti lavori di posa in opera delle stesse. In esso è indicato anche quanto fu raccolto grazie ai contributi dei Coloni, del parroco e del Comune e la spesa complessiva dell'opera in fiorini 174.

Il secondo documento, datato 1885, porta il nominativo di tutti i coloni che contribuirono a detta spesa.

Nella speranza che alla Comunità di Aquileia vengano restituite non solo le campane ma anche la chiesa, vi ringrazio per l'attenzione prestata.